

ANNA DE MEO

**LA FORMAZIONE LINGUISTICA DEGLI IMMIGRATI DI PAESI
TERZI: L'ESPERIENZA DEL PROGETTO FEI
"PROFESSIONE ITALIANO"**

Ero orfano di lingua, di famiglia, di religione, di città, di quartiere, di identità. Insomma bisognava inventare un futuro senza memoria e andare avanti senza mai voltarsi o forse ci voleva un atto estremo: castrare la memoria per salvare il presente.

Lakhous, 2006

1. Introduzione

Papa, 39 anni, senegalese. Afferma di essere venuto in Italia per curiosità. Cinque anni fa.

Akosua, 46 anni, ghanese. Dichiarò di essere venuto in Italia per turismo. Venti anni fa.

Aruni e Arundathi, sorelle, 14 e 15 anni. Hanno lasciato lo Sri Lanka per ricongiungersi con la famiglia a Napoli. Quattro anni fa.

Lin, 18 anni, cinese. È arrivata in Italia con la famiglia, emigrata per cercare lavoro. Dodici anni fa.

Olena, 60 anni, architetto. Ha lasciato la famiglia in Ucraina per fare la badante a Napoli. Undici anni fa.

Arrivati per scelta o per caso, da pochi mesi o decine di anni, da soli o con intere famiglie, in maniera avventurosa o perfettamente programmata, gli stranieri immigrati coinvolti nella formazione linguistica del Progetto FEI "Professione italiano", realizzato in Campania, a Napoli e Caserta, sono diversi per età, cultura, lingua materna, scolarizzazione, vissuto familiare, motivo dell'allontanamento dal proprio Paese, progetto migratorio, durata del soggiorno, grado di inserimento nella società ospite.

Alcuni, dopo anni vissuti in Italia, riescono con difficoltà a rispondere a domande semplici, necessarie a completare una scheda informativa con dati personali; altri, avendo interagito quotidianamente con i nativi, hanno sviluppato un'interlingua basica, dove spesso si mescolano italiano e varietà dialettali locali in una forma di involontario *code-mixing*, utile per la gestione delle forme di comunicazione più semplici e concrete, ma insufficiente per una cittadinanza attiva e completa, che prevede anche la fruizione ricettiva e attiva di testi scritti e orali di maggiore complessità.

L'italiano, la lingua del paese in cui, per scelta propria o di altri, gli immigrati si ritrovano a vivere, lavorare o studiare, rappresenta l'elemento che li accomuna nella diversità, da un lato manifestandosi come carenza o assenza totale, dall'altro come desiderio-necessità di apprendimento. La spinta ad accedere ai corsi di lingua offerti sul territorio viene sia dal desiderio di superare la soglia della sopravvivenza linguistica, sia dalla necessità di ottenere una certificazione necessaria per accedere al permesso di lungo soggiorno, come previsto dalla normativa in vigore da dicembre 2010.

2. Quadro socio-demografico degli immigrati iscritti al progetto FEI "Professione italiano"

2.1. Sesso ed età

Le 13 classi del progetto FEI "Professione italiano" hanno accolto 571 stranieri di Paesi Terzi, di cui 549 adulti, di età compresa tra i 16 e i 66 anni, e 22 ragazzi tra i 6 e i 15 anni.

La ripartizione tra maschi e femmine, equilibrata per i più piccoli (11 M e 11 F), ha visto, invece, una predominanza delle donne tra gli adulti, con 289 femmine (52,6% del totale adulti) e 260 maschi (47,4% del totale adulti).¹

L'età media delle ragazze e dei ragazzi è di 11 anni (F 11,8 e M 11,4), mentre quella degli adulti è più alta per le donne (F 37,5 e M 31,2). Se si osservano i dati organizzati per classi di età (figura 1), emerge anche una diversa presenza numerica delle donne e degli uomini immigrati per rapporto all'età: il 69% degli uomini si colloca nella fascia di età 20-39, dove ritroviamo solo il 49% delle donne. Queste sono distribuite anche nelle fasce più alte di età, con un 20% di soggetti tra i 50 e i 66 anni.

Le donne più anziane sono quasi esclusivamente ucraine e russe, mentre tra i pochi uomini si evidenzia una maggiore variabilità in termini di cittadinanze, sebbene gli ucraini costituiscano quasi il 50% del gruppo.

Tra i soggetti di età superiore ai 18 anni, il 39,6% ha dichiarato di essere sposato, il 9,6% di essere separato/divorziato e il 7,2% vedovo.²

¹ Le specifiche problematiche dell'immigrazione al femminile sono oggetto di riflessione nel lavoro di Caruso, *infra*.

² I vedovi del gruppo sono tutti dell'est Europa, prevalentemente donne.

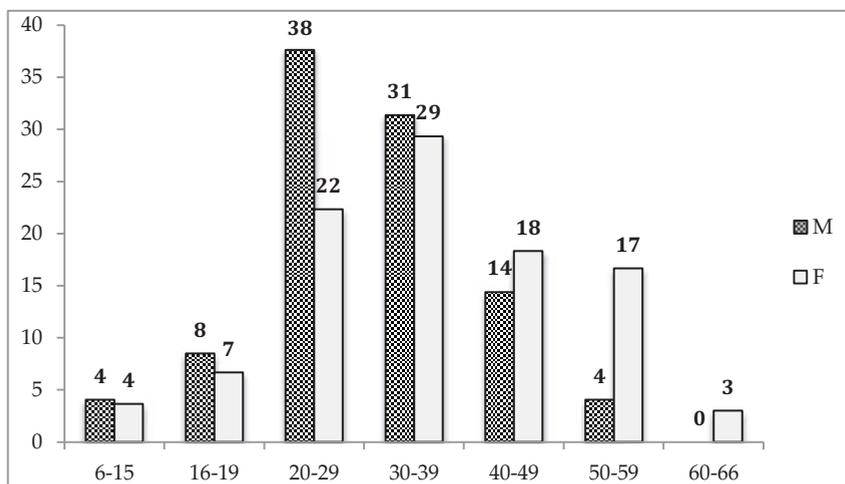


Fig. 1. Immigrati per sesso e classe di età, % maschi sul totale maschi (n. 271) e % donne sul totale donne (n. 300)

2.2. Disabilità

Il progetto “Professione italiano” ha avuto tra i propri gruppi target anche i sordi, cittadini stranieri la cui disabilità spesso esclude dai normali percorsi di formazione linguistica e che finiscono per essere doppiamente stranieri in Italia.³

Il loro inserimento nella comunità dei sordi italiani avviene in genere in maniera semplice ed essi facilmente acquisiscono una competenza comunicativa nella LIS, la Lingua Italiana dei Segni, mentre spesso restano ai margini della società degli autoctoni udenti e finiscono per non avere sufficiente autonomia relazionale non disponendo neppure di rudimenti dell’italiano scritto.

L’apprendimento dell’italiano diviene una necessità vitale, per poter accedere autonomamente ai servizi, per poterli utilizzare, per poter gestire serenamente una vita privata indipendente, in particolare nei casi di genitori sordi immigrati con figli udenti.

I sordi coinvolti nel progetto sono stati 9 donne e 6 uomini, tra i 19 e i 47 anni (età media F 31,5 e M 29,6), e rappresentano il 3% del totale degli immigrati adulti.

³ Per un approfondimento sulla tematica dei sordi immigrati si veda Pellegrino et al., *infra*.

2.3. Le seconde generazioni

La “seconda generazione”, ragazzi nati in Italia da genitori immigrati residenti nel nostro Paese, è presente anche tra i corsisti del progetto.⁴ I numeri, apparentemente ridotti, 8 soggetti su 571, sono invece preoccupanti, a causa del carattere di alfabetizzazione dei corsi di lingua erogati.

Sia i più giovani, 2 bengalesi e 2 pakistani, tra i 6 e i 10 anni, nati a Napoli e in provincia, sia i più grandi, 4 cinesi tra i 15 e i 17 anni, nati in varie città dell'Italia settentrionale (Milano, Rovigo, Genova), avevano in ingresso un livello iniziale, A1-A2, di competenza dell'italiano. Pur essendo nati in Italia ed essendo iscritti a scuola o avendo in parte frequentato la scuola dell'obbligo, questi ragazzi e ragazze, con le loro limitate capacità in italiano, dimostrano sia lo scarso uso di questa lingua nella comunicazione quotidiana extrascolastica sia i limiti delle istituzioni scolastiche nel mettere a punto interventi efficaci nella formazione in italiano L2 (De Meo, 2011). Il caso più preoccupante è certamente quello degli adolescenti cinesi, due dei quali iscritti a una scuola secondaria di primo grado di Napoli, capaci di comunicare abbastanza fluentemente in contesti interazionali semplici, ma privi delle competenze linguistiche necessarie per lo studio e con limitate competenze anche nella scrittura.

Secondo la nota distinzione introdotta da Cummins (1979) tra abilità comunicative interpersonali di base, denominate BICS (*Basic Interpersonal Communicative Skills*), e competenze linguistiche avanzate definite CALP (*Cognitive Academic Language Proficiency*), la difficoltà incontrata dalla maggioranza dei minori immigrati, inseriti in una dimensione scolastica, risiederebbe nella diversa modalità di acquisizione delle due competenze linguistiche. La fluenza conversazionale, utilizzabile nelle interazioni quotidiane molto concrete e contestualizzate, è normalmente acquisita in maniera spontanea nell'arco di due anni dalla prima esposizione alla lingua; la competenza linguistica necessaria a svolgere compiti più complessi, astratti e decontestualizzati, tipica dello studio, richiede almeno cinque anni di formazione guidata (Collier, 1987). Il mancato riconoscimento di tale distinzione da parte degli operatori scolastici porta a giudizi errati, spesso di tipo psicologico e cognitivo, nei riguardi dei giovani immigrati, con conseguente mancanza di interventi formativi linguistici idonei e inevitabile insuccesso scolastico.⁵

⁴ Per un'analisi dettagliata sul problema delle seconde generazioni e dei minori immigrati in Campania si rimanda a Di Paola, *infra*.

⁵ Si veda il caso emblematico di Anta, “senegalese di Caserta”, riportato in De Meo & Canzano, 2004.

Il rallentamento o l'arresto dello sviluppo di una competenza linguistico-comunicativa nella L2 può essere causato anche da fattori extralinguistici, quali l'ampiezza della comunità etnica di appartenenza e/o la chiusura di quest'ultima nei confronti della comunità ospite (Schumann, 1978), entrambi fattori di rilievo per i cinesi in Italia. Nel caso dei giovani cinesi certamente incide in maniera importante anche la consuetudine di mandare i nati in Italia dai parenti in Patria, dove spesso restano fino al decimo anno di età, ossia fino alla conclusione della scuola di primo grado. Talvolta il rientro dei piccoli cinesi in Italia avviene anche più tardi, durante l'età dell'adolescenza (cfr. Di Corpo, 2008), con conseguente incremento delle difficoltà linguistiche al momento dell'inserimento in un percorso di formazione scolastica.

2.2. I Paesi di provenienza

Con riferimento alle aree sub-continentali di provenienza (tabella 1), spiccano l'Europa centro-orientale (34,3%), l'Asia meridionale (22,4%) e l'Africa occidentale (16,3%).

Le prime due aree presentano una maggioranza femminile di iscritti ai corsi del progetto FEL, netta nel caso dell'Europa centro-orientale (80,6%), più lieve per l'Asia orientale (54,8%).

Aree sub-continentali	Totale area	% su Totale complessivo	Uomini	Donne	% Donne su Totale area
Europa centro-orientale	196	34,3	38	158	80,6
Africa occidentale	93	16,3	83	10	10,8
Africa settentrionale	15	2,6	10	5	33,3
Africa centro-meridionale	8	1,4	6	2	25,0
Africa orientale	1	0,2	1	0	0,0
Asia meridionale	128	22,4	80	48	37,5
Asia orientale	115	20,1	52	63	54,8
Asia occidentale	2	0,4	0	2	100,0
Asia centrale	1	0,2	0	1	100,0
Sud-est asiatico	1	0,2	0	1	100,0
America centro-meridionale	10	1,8	1	9	90,0
America settentrionale	1	0,2	0	1	100,0
<i>Totale</i>	571	100,0	271	300	52,5

Tab. 1. Immigrati per area geografica di provenienza e sesso

Le varie aree sub-continentali sono state rappresentate da 44 diversi Paesi, sebbene l'88% del totale complessivo delle presenze di corsisti immigrati sia riconducibile a soli 12 Paesi: Ucraina, Cina, Bangladesh, Sri Lanka, Ghana, Burkina Faso, Pakistan, Russia, Nigeria, Senegal, Ciad, Costa d'Avorio.

Le rappresentanze più significative sono state quella ucraina e quella cinese, che hanno costituito da sole il 48,2% del totale complessivo (maschi e femmine), e il 63,9% di donne sul totale della popolazione femminile. Alcuni Paesi, come il Burkina Faso (23 M), sono a netta rappresentanza maschile.

Nella tabella 2 sono riportati tutti i Paesi tranne quelli rappresentati da un singolo individuo, maschio nel caso di Algeria, Etiopia, Mauritania e Sudan, e femmina nel caso di Benin, Camerun, Ecuador, Giappone, Indonesia, Iraq, Israele, Stati Uniti, Taiwan, Uzbekistan e Venezuela.

Paese	Totale Paese	% su Totale complessivo	Totale donne	% donne su Totale Paese	% donne su Totale donne
Ucraina	159	27,8	131	82,3	43,6
Cina	113	19,8	61	54,0	20,3
Bangladesh	56	9,8	24	42,9	8,0
Sri Lanka	45	7,9	17	37,8	5,7
Ghana	25	4,4	4	16,0	1,3
Burkina Faso	23	4,0	0	0,0	0,0
Pakistan	22	3,9	7	31,8	2,3
Russia	18	3,2	17	94,4	5,7
Nigeria	13	2,3	4	30,8	1,3
Senegal	12	2,1	1	8,3	0,3
Ciad	7	1,2	1	14,3	0,3
Costa d'Avorio	7	1,2	0	0,0	0,0
India	5	0,9	0	0,0	0,0
Mali	5	0,9	0	0,0	0,0
Marocco	5	0,9	2	40,0	0,7
Brasile	4	0,7	3	75,0	1,0
Egitto	4	0,7	1	25,0	0,3
Macedonia	4	0,7	0	0,0	0,0
Messico	4	0,7	4	100,0	1,3
Togo	4	0,7	0	0,0	0,0
Bielorussia	3	0,5	3	100,0	1,0
Kazakistan	3	0,5	2	66,7	0,7

Moldavia	3	0,5	2	66,7	0,7
Albania	2	0,4	0	0,0	0,0
Bosnia	2	0,4	1	50,0	0,3
Georgia	2	0,4	2	100,0	0,7
Liberia	2	0,4	0	0,0	0,0
Libia	2	0,4	1	50,0	0,3
Tunisia	2	0,4	1	50,0	0,3
<i>Totale*</i>	571	100,0	300	52,5	100,0

Tab. 2. *Immigrati per Paese di provenienza e sesso (* il totale comprende anche i Paesi rappresentati da un solo individuo, elencati nel testo)*

La distribuzione delle diverse comunità non è uniforme sul territorio coperto dalle attività del progetto FEI, ma mostra una differenziazione tra aree urbane e periferico-rurali, dato in linea con osservazioni riportate in letteratura (cfr. de Filippo & Spanò, 2011). Le classi attivate nelle tre aree urbane di Napoli, Giugliano e Torre Annunziata attestano una forte presenza di cinesi, ucraini, srilankesi, bengalesi e senegalesi; burkinabé, pakistani e bengalesi sono ben rappresentati nella zona di Sant'Antimo-Casandrino, periferia rurale dell'area aversana a nord di Napoli; ghanesi, nigeriani e ivoriani sono invece la maggioranza nell'area della Baia Domizia e Castel Volturno, zona meridionale della provincia di Caserta, confinante con Giugliano e l'Agro aversano.

Con riferimento alla disabilità, la provenienza dei sordi immigrati rimanda a quattro diverse aree sub-continentali (tabella 3): quella europea centro-orientale, rappresentata da 9 soggetti, tra cui tutti i 4 macedoni del progetto; l'asiatica meridionale (3 sordi) e centrale (1 sordo) e l'area africana settentrionale (2 sordi).

Aree sub-continentali	Paese	Totale Paese	Sordi	% sordi su Totale Paese
Europa centro-orientale	Macedonia	4	4	100,0
	Russia	18	2	11,1
	Ucraina	159	3	1,8
Africa settentrionale	Marocco	5	1	20,0
	Tunisia	2	1	50,0
Asia centrale	Uzbekistan	1	1	100,0
Asia meridionale	Sri Lanka	45	3	6,7
<i>Totale</i>		235	15	6,3

Tab. 3. *Immigrati per Paese di provenienza e disabilità*

2.3. Il lavoro

Se si escludono i minori tra i 6 e i 15 anni, ancora impegnati con la scuola dell'obbligo, e 6 giovani tra i 16 e i 20 anni iscritti alla scuola secondaria di primo e secondo grado, tra i rimanenti 543 adulti immigrati di Paesi Terzi dello studio si osserva una forte componente di disoccupati (100 persone), che rappresenta il 18,4% del totale, in linea con i dati del *Rapporto Annuale sul mercato del lavoro degli immigrati* (2013). In Italia il tasso di disoccupazione della popolazione straniera è attualmente pari al 14,1%; i disoccupati stranieri sul territorio nazionale sono più di 382 mila, ma di questi il 69% è extracomunitario.

Nella figura 2 sono riportati i dati, in valori percentuali, relativi alla condizione lavorativa degli immigrati adulti presenti nei corsi del progetto FEI, nei settori lavorativi scelti come target.

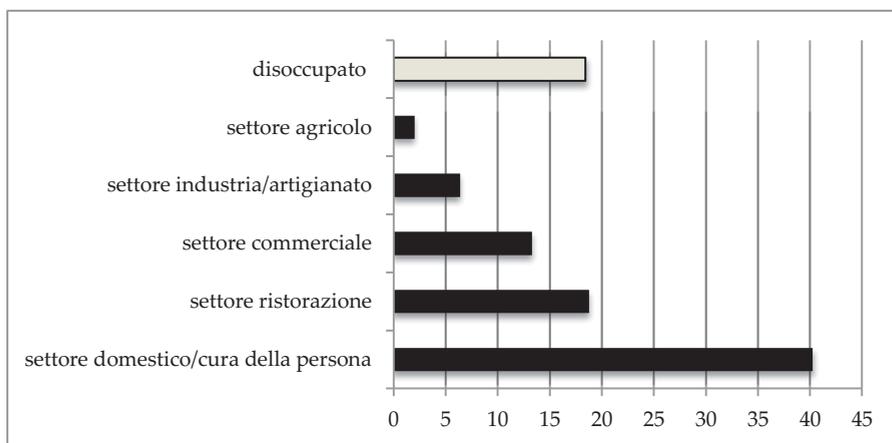


Fig. 2. Immigrati adulti per settore di occupazione lavorativa, valori percentuali

Il settore domestico e della cura della persona ha raccolto quasi la metà degli immigrati (40,2%); ben rappresentati anche la ristorazione (18,7%) e il commercio (13,2%); meno numerosi i lavoratori del settore industria/artigianato (6,3%) e agricoltura (2%).

Scorporando i dati per rapporto al sesso (tabella 4), si osserva un sostanziale equilibrio tra uomini e donne impiegati nella ristorazione, mentre il settore domestico e della cura della persona vede quasi l'80% di donne.

Settore lavorativo	Totale	Donne	% Donne su Totale settore	% Donne su Totale donne
Disoccupato	100	37	37	12,8
Settore agricolo	11	1	9,1	0,3
Settore commerciale	73	21	28,8	7,2
Settore domestico/cura della persona	221	176	79,6	61,1
Settore industria/artigianato	35	1	2,9	0,3
Settore ristorazione	103	52	50,5	18,0
<i>Totale</i>	543	288		53,0

Tab. 4. *Immigrati adulti per settore lavorativo e sesso*

Le donne del nostro campione sono completamente assenti dal settore agricolo e notevolmente sottorappresentate in quello industriale e dell'artigianato.

Va osservato che solo il 6,8% delle donne adulte immigrate ha dichiarato di essere privo di lavoro al momento dell'iscrizione ai corsi FEI, contro l'11,6% degli uomini.

I dati articolati per Paese di provenienza (tabella 5) mostrano un tasso di disoccupazione molto alto per gli immigrati provenienti dall'Africa subsahariana (tra il 32% del Ghana e l'85% del Ciad), a esclusione dei senegalesi, impiegati prevalentemente nel commercio, il cui tasso di disoccupazione si ferma al 16,7%. In assoluto il livello più basso di disoccupazione è quello dei cinesi, che si attesta al 7,5%.

Paese	Totale	% DIS	% AGR	% COM	% DOM	% IND	% RIS
Ucraina	159	10,0	0,0	3,1	81,9	0,6	4,4
Cina	107	7,5	0,0	15,0	4,7	1,9	71,0
Bangladesh	52	13,5	0,0	21,2	40,4	23,1	1,9
Sri Lanka	41	12,2	0,0	2,4	78,0	0,0	7,3
Ghana	25	32,0	16,0	36,0	8,0	4,0	4,0
Burkina Faso	23	43,5	8,7	8,7	0,0	30,4	8,7
Russia	17	23,5	0,0	0,0	70,6	0,0	5,9
Pakistan	16	25,0	0,0	18,8	25,0	25,0	6,3
Nigeria	13	53,8	0,0	30,8	7,7	7,7	0,0
Senegal	12	16,7	8,3	66,7	0,0	8,3	0,0
Ciad	7	85,7	0,0	0,0	0,0	0,0	14,3
Costa d'Avorio	7	71,4	14,3	14,3	0,0	0,0	0,0

Tab. 5. *Immigrati adulti per settore lavorativo e Paese (primi 12 Paesi per numero di presenze), valori assoluti e percentuali rispetto al Paese (DIS disoccupati; AGR settore agricolo; COM settore commerciale; DOM settore domestico; IND settore industria; RIS settore ristorazione)*

Rispetto al totale di ciascun Paese, il lavoro domestico e di cura della persona vede una maggioranza netta tra ucraini (81,9%) e srilankesi (78%), mentre i cinesi del progetto sono prevalentemente dediti alla ristorazione (71%). I bengalesi sono impiegati nel settore domestico e della cura della persona (40,4%), ma anche nel settore del commercio e dell'industria/artigianato (21,2% e 23,1%).

2.4. La scolarizzazione

Il livello di scolarizzazione degli immigrati è piuttosto variabile e può andare dall'analfabetismo alla laurea.

Purtroppo solo poco più della metà dei 571 soggetti coinvolti nel Progetto FEI (51,6%) ha dichiarato il proprio livello di scolarizzazione (tabella 6), optando tra scuola secondaria di secondo grado (56,5%), laurea (26,3%), scuola primaria (8,8%) e secondaria di primo grado (8,4%).

Livello di scolarizzazione	Totale	% su Totale	Donne	% Donne su Totale livello	% Donne su Totale donne
scuola primaria	27	8,8	20	74,1	10,9
scuola secondaria di primo grado	26	8,4	13	50,0	7,1
scuola secondaria di secondo grado	174	56,5	100	57,5	54,6
laurea	81	26,3	52	64,2	28,4
<i>Totale</i>	308	100,0	183		100,0

Tab. 6. *Immigrati per livello di scolarizzazione e per sesso sul totale di coloro che ha dichiarato il livello di scolarizzazione (308 di cui 183 F)*

Scorpendo i dati rispetto alla variabile sesso non si osservano differenze rilevanti tra uomini e donne per i livelli intermedi (scuola secondaria di primo e secondo grado), mentre la forbice si allarga per i due livelli estremi, quello iniziale e quello della laurea, dove la presenza femminile è nettamente maggiore.

Alcune comunità, come quella srilankese, pakistana, burkinabé, nigeriana, senegalese e ciadica, non hanno nessuna donna laureata. La percentuale più alta di immigrate munite di laurea è attestata per Russia e Ucraina.

3. Percorsi di migrazione

La Campania, spesso indicata come terra di passaggio verso le più ambite città del Nord Italia, per il 39,2% degli immigrati del gruppo è stata invece

una terra di arrivo, dopo aver transitato per altre regioni della penisola (tabella 7).

Relativamente alle regioni italiane in cui gli immigrati hanno vissuto prima dell'arrivo in Campania, la prima posizione è quella del Lazio, probabilmente Roma, con un 39,6% di soggiorni. Tra le altre regioni emergono il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna.

Non sembra evidente un rapporto tra alcuni particolari Paesi di emigrazione e le regioni del centro-nord, come invece appare chiaro per le regioni dell'Italia meridionale. Nel nostro gruppo di osservazione, la Calabria, come regione di arrivo, è stata indicata esclusivamente da immigrati del Ghana, della Cina e del Bangladesh; la Basilicata da cinesi.

Regione	Totale Immigrati per regione	% immigrati sul totale complessivo
Lazio	44	39,6
Veneto	18	16,2
Lombardia	16	14,4
Emilia Romagna	8	7,2
Calabria	6	5,4
Toscana	4	3,6
Basilicata	4	3,6
Abruzzo	2	1,8
Liguria	2	1,8
Marche	2	1,8
Piemonte	2	1,8
Umbria	2	1,8
Sicilia	1	0,9
Friuli	1	0,9
<i>Totale</i>	111	100,0

Tab. 7. *Regioni in cui hanno vissuto gli immigrati del progetto prima dell'arrivo in Campania*

Gli immigrati del progetto FEI "Professione italiano" vivono in maggioranza da soli (57,8%), un terzo con la propria famiglia (33,3%) e solo una ristretta minoranza con amici (8,8%).

La decisione di emigrare non è stata sempre dettata da una condizione di disoccupazione, ma piuttosto dal bisogno di cercare una condizione di vita migliore di quella già posseduta, per se stessi e/o per la propria famiglia. Il

70% circa dei soggetti ha dichiarato di aver lasciato un precedente lavoro in Patria. Curiosando nei dati delle immigrate ucraine, solo tra le attuali collaboratrici domestiche, sono emerse un ex-avvocato, un'ex-bancaria, un'ex-farmacista, sei ex-infermiere, due ex-ingegneri, un ex-medico, un'ex-psicologa e numerose ex-insegnanti.

4. Il corso di lingua per la vita e per il lavoro

Italiano lingua bella, utile ma difficile.

Così è stata giudicata la lingua italiana dagli immigrati dei corsi FEL, che all'unanimità le hanno attribuito bellezza e utilità, ma che nel 68% dei casi l'hanno giudicata complessa per l'apprendimento.

Mettendo in relazione il giudizio di maggiore o minore difficoltà nell'apprendimento con una serie di variabili sociolinguistiche (età, lingua materna, scolarizzazione, numero di lingue straniere conosciute, periodo di permanenza in Italia), sembra emergere un rapporto diretto solo con la durata del soggiorno. Tutti gli immigrati che hanno definito facile la lingua italiana sono in Italia da un periodo di 10 o più anni. Sebbene il loro livello di competenza non sia andato oltre quello iniziale o pre-intermedio, la lunga permanenza ha certamente creato una sensazione di familiarità nei confronti della lingua.

Meno della metà dei corsisti stranieri ha dichiarato di conoscere anche il dialetto e solo il 25% lo usa quotidianamente con i nativi, sebbene il 60,7% affermi che i locali si rivolgono a loro usando anche questa varietà di lingua. Come risultato, circa un 25% degli immigrati non comprende la lingua che l'interlocutore nativo usa nell'interazione, fenomeno che colpisce in maniera particolare le badanti di anziani dialettografi di provincia.

Al termine del corso di lingua italiana, è stato somministrato ai corsisti immigrati un questionario di valutazione e gradimento, che è stato compilato dal 40,2% degli iscritti, 230 immigrati tra gli 11 e i 65 anni, la cui frequenza ai corsi è stata particolarmente attiva.

Dai questionari è emerso che le lezioni di lingua italiana sono state molto gradite da circa l'89% dei corsisti, che ha apprezzato sia la qualità dei docenti, sia quella dei materiali didattici, sia la flessibilità degli orari delle lezioni.⁶

I corsisti hanno autovalutato la loro competenza finale, giudicandola abbastanza (47,8%) o molto (52,2%) migliorata rispetto all'avvio dei corsi, e

⁶ Una riflessione sul problema dell'analisi dei bisogni per la strutturazione di un sillabo adeguato ai corsisti immigrati è proposta da Maffia & Maffia, *infra*.

hanno definito i corsi di lingua molto utili (52,2%) o abbastanza utili (39,1%) per il loro lavoro.

Hanno sostenuto l'esame per la certificazione CILS (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera dell'Università per Stranieri di Siena), di livello A2, 215 immigrati (37,6% del totale), di cui 4 Modulo Adolescenti e 211 Modulo per l'Integrazione in Italia.⁷

Relativamente al sesso è emersa una netta differenza tra maschi e femmine: il 47,6% del totale delle donne (300) è riuscita a raggiungere un livello di competenza linguistica adeguato alla certificazione A2, mentre per gli uomini questo esame è stato accessibile solo per il 28% dei partecipanti al progetto (271).

Scorpendo i dati per classe di età (figura 3) si osserva un andamento differenziato delle certificazioni. I più giovani sono stati quelli meno coinvolti, con percentuali che vanno dal 14 al 25%, mentre il massimo è stato raggiunto con il 64% di esami sostenuti dai soggetti della classe di età 50-59.

Se si osservano i dati con riferimento al Paese di provenienza, prendendo in considerazione le comunità con il numero maggiore di certificazioni CILS sostenute alla fine del percorso formativo, appaiono evidenti le difficoltà linguistiche di alcuni gruppi di parlanti (tabella 8).

Nettissimo il livello di difficoltà degli apprendenti cinesi, che, pur numerosi e assidui nella partecipazione alle lezioni, tutte svolte anche con il supporto didattico del facilitatore madrelingua⁸, hanno raggiunto l'obiettivo CILS A2 solo nel 7,9% dei casi. Il restante 92% è rimasto intorno al livello di competenza A1, A1+ e necessita di una prosecuzione della formazione linguistica.

Ottimi i risultati degli slavofoni, tra i quali russi e ucraini, con percentuali di certificazione tra il 67 e l'83%. Buoni anche quelli di pakistani e srilankesi, tra il 41 e il 56%. Discreti quelli di burkinabé, ghanesi e bengalesi (tra 17 e 25%).

⁷ La certificazione è trattata in maniera approfondita in Vitale, *infra*.

⁸ Per le problematiche relative a questo particolare gruppo di apprendenti, si veda Xu & Cazzato, *infra*.

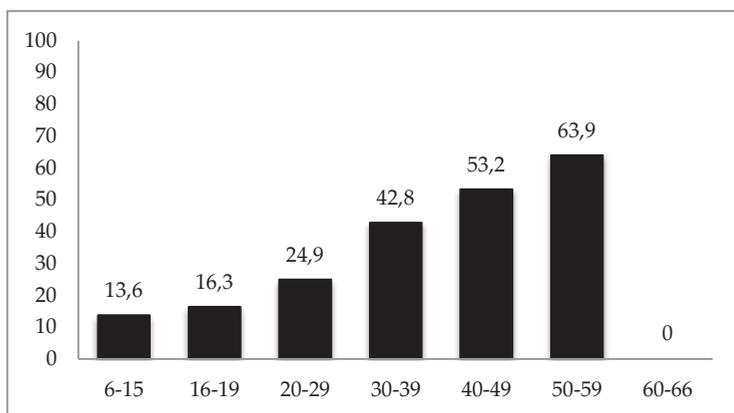


Fig. 3. Partecipanti alla certificazione CILS per classe di età, valori percentuali su totale classe di età

Paese	Totale Paese	Totale CILS	% CILS su Totale Paese
Russia	18	15	83,3
Ucraina	159	106	66,6
Sri Lanka	45	25	55,5
Pakistan	22	9	40,9
Bangladesh	56	14	25,0
Ghana	25	6	24,0
Burkina Faso	23	4	17,3
Cina	113	9	7,9
<i>Totale*</i>	<i>571*</i>	<i>215*</i>	

Tab. 8. Partecipanti alla certificazione CILS per Paese di provenienza (* il totale comprende tutti gli immigrati del progetto - 571 - e tutte le certificazioni - 215)

La maggioranza dei corsisti (87%) ha espresso l'intenzione di continuare a studiare l'italiano, sia con l'obiettivo di raggiungere il livello di certificazione minimo (A2), sia con l'intenzione di migliorare la propria competenza linguistica, superando il livello base.

Come Amara Lakhous, speriamo che un giorno essi stessi possano affermare di essere divenuti "cittadini della lingua italiana".

BIBLIOGRAFIA

- COLLIER V. P., Age and rate of acquisition of second language for academic purposes, *TESOL Quarterly*, 21, 1987, 617-641.
- CUMMINS J., Cognitive/academic language proficiency, linguistic interdependence, the optimum age question and some other matters, in *Working Papers on Bilingualism*, 19, 1979, 121-129.
- DE MEO A., La maestro diceva bambini c'è un bambino nero. L'italiano tra dominanza e comunicazione interculturale, in De Meo A., Fiorucci M. (a cura di), *Le scuole popolari. Per l'accompagnamento e l'inclusione sociale di soggetti a rischio di esclusione*, FOCUS – Casa dei Diritti Sociali, Roma, 2011, 115-121.
- DE MEO A. & CANZANO R., Storia di Anta, senegalese di Caserta, in Curti L., Carotenuto S., De Meo A., Marinelli S. (a cura di), *La nuova Shahrzad. Donne e multiculturalismo*, Liguori, Napoli, 2004, 269-279.
- DE FILIPPO E. & SPANÒ A., La presenza straniera a Napoli e il processo di regolarizzazione dei lavoratori immigrati, in Zucchetti E. (a cura di), *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori del mercato del lavoro italiano*, Fondazione Ismu, Franco Angeli, Milano, 2004, 347-410.
- LAKHOUS A., *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni e/o, Roma, 2006.
- SCHUMANN J., The acculturation model for second-language acquisition, in Gingras R. (a cura di), *Second-Language Acquisition and Foreign Language Teaching*, Arlington, Virginia: Center for Applied Linguistics, 1978, 27-50.

SITOGRAFIA

- DI CORPO U. (a cura di), *Analisi ed elaborazione dati sull'immigrazione cinese in Italia*, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni per il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione – Direzione Centrale per le politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo – Ufficio relazioni esterne e internazionali, 2008
- http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/documenti/immigrazione/0807_pubblicazione_analisi_immigrazione_cinese_in_italia.html